

38 | CORRIERE ECONOMIA | LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2016



Osservatorio Imprese innovative

Proprietà intellettuale La norma prevede una detassazione progressiva dei redditi derivanti da beni immateriali

Brevetti Un popolo di «geni» Aumentano le invenzioni

È l'effetto del «Patent Box». Su anche le registrazioni di marchi

DI BARBARA MILLUCCI

Il Fisco e le imprese dialogano e vanno un po' più d'accordo quando c'è di mezzo l'innovazione. Grazie al Patent Box, lo strumento introdotto dalla legge di Stabilità 2015 che permette una tassazione agevolata sui redditi derivanti dalle opere d'ingegno come brevetti, marchi e design, ma anche software protetto da copyright, le imprese nei primi nove mesi dell'anno hanno maggiormente investito e creduto nelle proprie capacità innovative.

I numeri

Secondo una rilevazione dell'Ufficio italiano brevetti marchi del ministero dello Sviluppo economico (Mise), realizzata per *Corriere Economia*, nei primi nove mesi dell'anno, sono state depositate 7.164 invenzioni, rispetto alle 7 mila dello stesso periodo del 2015, e 43 mila marchi rispetto ai 40 mila dell'anno prima. Sono aumentate anche le registrazioni di disegni e modelli di prodotti (passati da 978 ad oltre mille) da parte di aziende che si sono volute così meglio tutelare, proteggendo i propri segreti industriali per diventare più competitive sul mercato.

Sempre secondo i dati del Mise, gli ambiti in cui negli ultimi anni le imprese hanno presentato domanda di tutela brevettuale sono stati l'ingegneristico-meccanico nel 40% dei casi, il chimico (15%) e l'ingegneria elettrica (11%). «Con l'introduzione del Pa-

Meccanica, chimica ed elettrica con maggiore attività

tent box — spiega l'ufficio brevetti del ministero — si è cercato di rendere il mercato italiano maggiormente attrattivo per gli investimenti nazionali ed esteri di lungo termine, tutelando la base industriale nazionale con l'obiettivo di incentivare la collocazione in Italia dei beni immateriali detenuti all'estero da imprese domestiche o straniere, il mantenimento dei beni immateriali in Italia evitando la ricollocazione all'estero e l'investimento in attività di ricerca e sviluppo».

Normativa

La legge sul Patent Box prevede una detassazione progressiva dei redditi derivanti dallo sfruttamento commerciale dei beni immateriali: del 30% nel 2015, 40% nel 2016 e al 50% nel 2017. Per fruire però di queste agevolazioni, le aziende devono passare per una procedura di ruling con l'Agenzia delle Entrate, in modo da rendere più trasparente e tracciabile l'intero processo. Inoltre, fa sapere proprio l'Agenzia, anche se i marchi sono in fase di registrazione, possono accedere lo stesso all'agevolazione fi-

scale. Quello che è importante è depositare la domanda. Se ci vogliono poi mesi per l'accettazione, in quel frangente di tempo, un imprenditore può ugualmente esercitare i diritti *Ip (intellectual property)* e di sfruttamento commerciale sui propri beni immateriali.

Il mercato delle royalties derivanti dal *licensing* solo in Italia vale 4 miliardi di euro, secondo *Licensing executives society* (Les), ed il nostro paese risulta al quarto posto nell'ambito della Ue per numero di brevetti depositati (sia nazionali che europei), secondo Epo, l'Ufficio brevet-

ti europeo. Il nostro è un Paese ancora molto creativo e lo dimostrano i dati che registrano la vivacità italiana a livello di invenzioni, con un confortante +9% del 2015 sul 2014, che ci colloca al sesto posto europeo e al decimo a livello mondiale per brevetti depositati.

Visione europea

Da tempo l'Ue promuove a livello mondiale norme di buona *governance* in materia fiscale e proprio il *patent box* ha lo scopo di disincentivare politiche fiscali aggressive tra gli stati Ue, incentivando il rimpatrio di asset collocati in

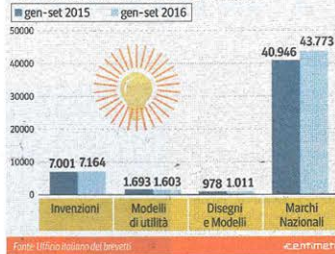
altri paesi con fiscalità più favorevole.

«La fiscalità deve cogliere il cambiamento e divenire fattore abilitante degli investimenti e quindi della crescita connessa — dichiara Donato Iacovone, amministratore delegato di EY Italia —. I nuovi modelli di business rispondono infatti sempre più a logiche digitali destinate a trascendere la territorialità delle nazioni».

Di certo in Europa bisognerà capire l'effetto della Brexit sui diritti di proprietà intellettuale. La Gran Bretagna, secondo Epo, ha una quota del 3% di brevetti regi-

Il genio si accende

Depositi principali titoli nel periodo gen-set 2015/16



Fonte: Ufficio italiano dei brevetti

strati in tutta Europa e, secondo una statistica di Hm Revenue customs, il dipartimento del Regno Unito responsabile per la riscossione delle imposte, solo a Londra circa 700 società hanno beneficiato di 445 milioni di euro in sgravi fiscali nel primo anno di introduzione del *patent box*.

Torna infine anche quest'anno l'Oscar dell'innovazione, che per la prima volta

si terrà all'Arsenale di Venezia il prossimo 15 giugno. Le iscrizioni su www.epo.org si chiuderanno il 12 ottobre. Lo *European inventor award* ogni anno premia le eccellenze nella ricerca e nell'innovazione. Fu proprio la Repubblica di Venezia, nel 1474, ad emanare lo Statuto veneziano sui brevetti industriali, in assoluto la prima legge brevettuale.

Brexit

I rebus irrisolti con la fuga di Londra

Brexit impatterà fortemente anche sui diritti di proprietà industriale visto che il Paese beneficia del sistema marchi e design europeo gestito dall'Euipo, l'Ufficio responsabile per la registrazione di marchi europei e design comunitari, spiega Micaela Modiano, titolare dell'omonimo studio legale specializzato in proprietà industriale. Ma cosa succederà quando le procedure di separazione della Gran Bretagna saranno attivate? «È molto probabile che verranno messe in piedi procedure di conversione per tramutare i marchi e design europei in diritti nazionali britannici», continua Modiano. E riguardo ai brevetti? «La Gran Bretagna è una dei paesi fondatori dell'Epc, il sistema sul brevetto europeo gestito dall'Epo di Monaco. L'Epc è un trattato sovra-na-



zionale non legato al sistema Ue, nulla dovrebbe cambiare a riguardo», aggiunge il legale. Qualche contenzioso nascerà invece sul fronte del «brevetto unitario comunitario» (Upts), che permette una procedura di concessione più snella e meno costosa e una gestione delle cause unificata a livello europeo. Il progetto di un Tribunale unificato, con sovranità sul Regno Unito, sarebbe dovuto partire nel 2017.

Tra le ipotesi in circolazione ci sarebbe quella secondo cui il Regno Unito potrebbe ratificare l'accordo sul Tribunale unificato dei brevetti, consentendone l'immediata entrata in vigore — spiega l'avvocato Gabriel Cuonzo dello studio legale specializzato in diritto industriale e commerciale Trevisan Cuonzo —. Una scelta politicamente ardua. La ratifica implicherebbe infatti un'implicita accettazione del primato della normativa Ue, nonché della giurisdizione della Corte di Giustizia, in contrasto con la volontà popolare inglese. Oltre tutto, se anche il Regno Unito decidesse di procedere alla ratifica, dovrebbe comunque uscire dal sistema Upts a seguito della Brexit. Un'altra ipotesi è invece una rapida modifica al Tribunale in modo da consentire l'entrata in vigore anche senza la ratifica della Gran Bretagna. «Una soluzione, anche questa, che presenta seri ostacoli — prosegue Cuonzo —. Perché la sede centrale del Tribunale a Londra (brevetti farmaceutici e chimici) dovrebbe essere spostata in altro paese». Al momento Italia, con Milano, Olanda e Belgio hanno già fatto sapere di essere disposti a ospitare la sede «vacante» londinese. «Inoltre, senza il Regno Unito, il tribunale unificato dei brevetti sarebbe meno appetibile e sarebbe necessaria una riduzione delle tasse oggi previste per i futuri brevetti unitari».

BA. MILL
© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPA ULTRACONVENIENTE A PARTIRE DA € 269,99* 2 ANNI DI INCHIOSTRO INCLUSI*

Nessuna cartuccia da sostituire

3 anni di garanzia**

Stampa da smartphone e tablet

Stampa 600 pagine in nero allo stesso costo di un litro di latte

Fino a 11.000 pagine in nero e a colori

epson.it/ecotank

*www.epson.it/ecotank. **Termini e Condizioni e registrazione su www.epson.it/promo-garanzia

EPSON
EXCEED YOUR VISION

◎ Brexit

I rebus irrisolti con la fuga di Londra

Brexit impatterà fortemente anche sui diritti di proprietà industriale visto che il Paese beneficia del sistema marchi e design europeo gestito dall'Euiipo, l'Ufficio responsabile per la registrazione di marchi europei e design comunitari», spiega Micaela Modiano, titolare dell'omonimo studio legale specializzato in proprietà industriale. Ma cosa succederà quando le procedure di separazione della Gran Bretagna saranno attivate? «E' molto probabile che verranno messe in piedi procedure di conversione per tramutare i marchi e design europei in diritti nazionali britannici», continua Modiano. E riguardo ai brevetti? «La Gran Bretagna è uno dei paesi fondatori dell'Epc, il sistema sul brevetto europeo gestito dall'Epo di Monaco. L'Epc è un trattato sovra-na-



zionale non legato al sistema Ue, nulla dovrebbe cambiare al riguardo», aggiunge il legale.

Qualche contenzioso nascerà invece sul fronte del «brevetto unitario comunitario» (Ups), che permette una procedura di concessione più snella e meno costosa e una gestione delle cause unificata a livello europeo. Il progetto di un Tribunale unificato, con sovranità sul Regno Unito, sarebbe dovuto partire nel 2017.

Tra le ipotesi in circolazione ci sarebbe quella secondo cui «il Regno Unito potrebbe ratificare l'accordo sul Tribunale unificato dei brevetti, consentendone l'immediata entrata in vigore — spiega l'avvocato Gabriel Cuonzo dello studio legale specializzato in diritto industriale e commerciale Trevisan Cuonzo —. Una scelta politicamente ardua. La ratifica implicherebbe infatti un'implicita accettazione del primato della normativa Ue, nonché della giurisdizione della Corte di Giustizia, in contrasto con la volontà popolare inglese. Oltre tutto, se anche il Regno Unito decidesse di procedere alla ratifica, dovrebbe comunque uscire dal sistema Upc a seguito della Brexit». Un'altra ipotesi è invece una rapida modifica al Tribunale in modo da consentirne l'entrata in vigore anche senza la ratifica della Gran Bretagna. «Una soluzione, anche questa, che presenta seri ostacoli — prosegue Cuonzo —. Perché la sede centrale del Tribunale a Londra (brevetti farmaceutici e chimici) dovrebbe essere spostata in altro paese». Al momento Italia, con Milano, Olanda e Belgio hanno già fatto sapere di esser disposte a ospitare la sede «vacante» londinese. «Inoltre, senza il Regno Unito, il tribunale unificato dei brevetti sarebbe meno appetibile e sarebbe necessaria una riduzione delle tasse oggi previste per i futuri brevetti unitari».

* BA. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA